

Incontri



C'è un proverbio persiano che dice: "nessuno mai è tuo nemico, tutti sono tuoi maestri". E a questo proverbio credo, perché ogni uomo ha qualcosa da insegnare e lascia un segno, sempre. Eppure un grande maestro ho avuto, fra i mille uomini incontrati e non ho dubbi, nelle sere d'inverno fra i miei libri o in giro per il mondo e lo penso sempre. Il mio maestro è ed è stato Carlo Ludovico Ragghianti. Maestro anche in senso rinascimentale e lui non a caso era toscano, uomo con orizzonti lunghi, eclettico, memoria prodigiosa, entusiasmo per ogni strada del sapere. Intellettuale combattente e non solo da scrivania, presidente del Cln e motore della Resistenza, ribelle, accademico ma tanto

RICORDO DI UN «MAESTRO RINASCIMENTALE»
Carlo Ludovico Ragghianti, intellettuale combattente

GIOVANNA GIORDANO

antiaccademico con sberleffi a certi professori. Amava l'arte sopra ogni cosa e per lui l'arte era essere vivente e non cosa. Amava lo studio della forma del quadro o della scultura, come un entomologo e anche poeta. Poeta nel senso che non smetteva, anche da vecchio, di commuoversi e di stupirsi. Una volta a lezione mi cadde dalla tasca una piccola moneta israeliana con una palma incisa e da quella moneta riuscì a parlare per due ore di giardini orientali, dei giardini pensili di Ba-

bilonia e di quelli del '400 a Siena, della storia della monetazione, del libero scambio dalla paleostoria ai giorni nostri, del Duca di Montefeltro e di chissà quante altre cose ancora. E si illuminava per ogni nuova immagine. I suoi occhi avevano fame di vedere, come i critici e gli storici dell'arte di una volta che non avevano altro mezzo per conoscere che i propri occhi, la memoria e qualche fotografia. Era anche disaccrante. Ad una celebre signora che si vantava di avere fatto la Resistenza, in

televisione disse "Ma cara signora, lei non ha mai fatto resistenza a nessuno". Negli ultimi anni era amareggiato: "Sono consapevole della sfortuna che ho avuto, di non trovare nella mia maturità degli interpreti e degli estensori". Aveva un sistema di studio infallibile, rapido nell'intuizione e omniscente; detestava gli specialisti e quelli che praticavano una sola disciplina. Non a caso faceva anche cinema sull'arte e documentari e analisi della forma attraverso il plotter per scoprire i segre-

ti della struttura delle opere rinascimentali. Sì, ho conosciuto uno degli ultimi uomini del Rinascimento. E come scriveva bene. Anche in cima a una montagna aveva intuizioni geniali sul futuro dell'arte o dell'umanità. Mentre parlava faceva schizzi, instancabile esploratore di immagini, diceva che "ogni oggetto è un atto dell'opera dell'uomo. L'uomo è dominato dagli oggetti che lo circondano e solo se si scoprono la loro essenza, la loro personalità ci uniamo ad essi. Verrà il tempo in cui l'uomo capirà che gli oggetti sono esseri viventi che vivono insieme a noi." Già, gli esseri viventi. Un uomo può sopravvivere a lungo se ha figli e anche discepoli.
giovangiordano@yahoo.it

F. Paolo Frontini si riallaccia al tentativo verista per distaccarsene presto. Il dramma della superstizione e dell'amore accentua sulla scena un senso di umanità

PIETRO RIZZO

Malia ha questo grande pregio, di essere una fonte preziosa alla quale si può attingere, se si vuole conoscere veramente l'anima musicale siciliana. E se si riflette che l'anima popolare del mezzogiorno canta per istinto, per natura, per necessità dello spirito, ben si deduce che un'arte basata su elementi melodici, folkloristici e passionali è forse l'unica che risponda alla comprensione di quel popolo.

Arte regionale, ne conveniamo pienamente, ma arte nel senso assoluto della parola, arte che sa scegliere i sentimenti più reconditi, che sa dire una parola propria, che sa trascinare.

Pensavo a tutto questo rileggendo quel mirabile finale, secondo di Malia la bella opera di F. Paolo Frontini, la scena cioè in cui tutti gli elementi tragici, passionali, idealmente amorosi e superstiziosamente violenti, culminano nella maledizione estrema al simulacro della Madonna, trascinato sotto le finestre di Jana dal popolo devoto.

Grido infernale e di dannazione, schianto angoscioso di follia insana contro la fede immensa che sovrasta sul cuore dei popolani, muti dinanzi al mistero della Divinità. Scena di verismo crudo, brutale, che è però fatale conseguenza di passione soffocata, annientata dalla inesorabilità del destino, che si accanisce contro un'anima fragile, sensibilissima.

La musica coglie appunto il senso più dolce della tragedia umana e descrive il tumulto delle passioni in un canto che si snoda a sussulti e a singhiozzi e a frasi larghe di disperazione e di violenza in cui però predomina sempre il cuore.

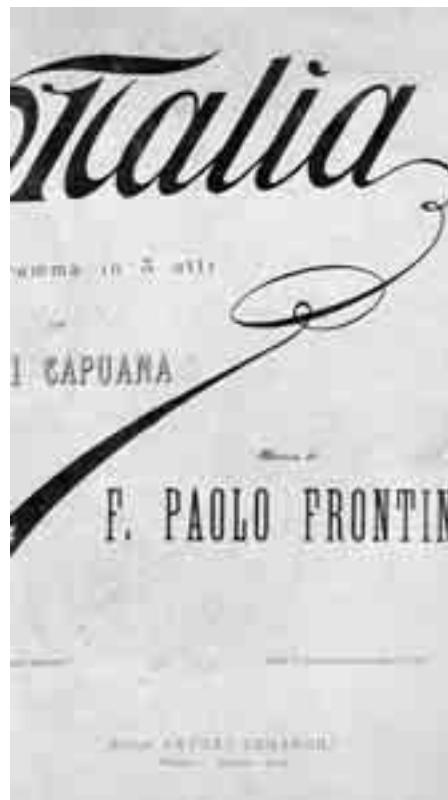
Il popolo siciliano è unico nell'offrire questo strano contrasto di dolcezza tragica e violenta.

C'è forse bisogno di ricorrere al pletorico, all'assordante, a tutti i mezzi di cui dispone la scienza per descrivere il dramma che si compie in un minuto?

L'anima siciliana si ribella alla confusione: semplice, lineare, tanto nell'intrecciare un idillio quanto nel concludere una partita d'onore», ha bisogno solo di chiarezza e di comprensione.

L'arte deve essere la sua, i canti devono essere i suoi, l'espressione deve dire tutta la forza del sentimento che si nasconde nel cuore per il quale sentimento non ci sono

Francesco Paolo Frontini (1860-1939), fu compositore e direttore d'orchestra. «Malia», melodramma in tre atti (nella foto il manifesto di una rappresentazione) è del 1893, su libretto di Luigi Capuana



Malia, fonte preziosa dell'anima siciliana nella grande musica

finzioni, ne restrizioni, ma deve svolgere puro e semplice Verismo.

Ecco perché il fortunato tentativo macchiano di portare sul teatro di musica il rapido dramma di Giovanni Verga trovò salde e profonde radici nel mezzogiorno, dove parve sollevare d'un tratto un'ondata di passione ardente.

Ma la concezione frontiniana, se si riallaccia per un momento al tentativo verista, si distacca profondamente, come essenza e come idealità, da tutto ciò che di caduco e di convenzionale si trova inevitabilmente in questo genere.

Per capir questo, bisogna partire da un punto di vista completamente diverso di quello di coloro i quali trovarono una facile via di ispirazione in una espressione artistica, che sembra a prima vista accessibile anche ai più refrattari.

Nell'arte di F. Paolo Frontini, oltre alla sincerità evidente di una ispirazione non contagiata da influenze discutibili, abbiamo elementi tali di coloriti regionale e slanci di passionalità tutta siciliana, da farci considerare la sua Malia non alla stregua di altre opere dello stesso genere ma, presa isolatamente, come il prodotto più spontaneo di un'arte tipicamente genuina.

La semplicità dei mezzi di espressione è la sola che potesse mettere in rilievo tutta la forza di ispirazione, che si rivela in una linea ininterrotta di melodicità veramente sentita; l'elemento folkloristico, di cui è tutta imbevuta quest'opera d'arte aggiunge al pregio della spontaneità un valore intrinseco come esempio tipico di arte regionale, e il dramma della superstizione e dell'amore accentua quel senso di umanità che sulla scena ogni tanto non fa male.

E' inutile cercare nella musica di F. Paolo Frontini la dissertazione, la ricercatezza studiata, la pedanteria accademica, la confusione, la stracchiatura fatta coi denti.

Tutta la sua produzione, dai piccoli componimenti per pianoforte all'«opera», reca un'unica impronta. La fonte d'ispirazione è una sola, come unico diventa il mezzo di tradurre in espressione sonora il senso ultimo della propria spiritualità.

Il tragico e l'idillico sboccano sempre in frasi melodiche che traducono l'affanno e la calma.

Malia, nella sua veste semplice e tipica trascina alla meditazione e, per chi sente scorrere nelle proprie vene tutto il calore del sangue generoso, par che il profumo di zagara si espanda nell'aria come per mitigare la nausea della caducità delle cose di questo mondo.

COSMO SEGRETO

Mostra a Palermo

Già dal primo giorno dell'apertura, il 2 maggio, l'affluenza dei visitatori è stata talmente alta da "costringere" gli organizzatori ad allungare l'orario di chiusura. Allestita nelle segrete di Palazzo dei Normanni e nella cripta della Cappella Palatina, la mostra Cosmo Segreto - Alla scoperta dell'astronomia sconosciuta accompagna i visitatori in una sorta di viaggio nella storia della ricerca scientifica e tecnologica in campo astrofisico, da Tolomeo alle osservazioni dallo spazio tramite l'utilizzo di satelliti ad alto contenuto tecnologico. "E' una mostra - ha detto Lelio Cusimano, direttore generale Fondazione Federico II - molto suggestiva che risconterà un grande successo di pubblico". Organizzata in occasione del 55° Congresso Nazionale della Società Astronomica Italiana (SAIt), dall'INAF-Osservatorio Astronomico di Roma, dall'ASI Science Data Center dell'Agenzia Spaziale Italiana e dall'INAF-Osservatorio Astronomico di Palermo, in collaborazione con l'Assemblea Regionale Siciliana, l'arcidiocesi di Palermo-Cappella Palatina e la Fondazione Federico II, Cosmo Segreto resterà aperta al pubblico fino all'11 maggio.

ARIANNA ZITO

SCIENZA E FEDE

Erice la materia e il dono di Dio

ANTONINO ZICHICHI

Tra le innumerevoli forme di materia vivente noi siamo l'unica cui è stato concesso il dono di sapere decifrare le "impronte" lasciate nell'Immanente dal Creatore di tutte le cose visibili e invisibili. Queste "impronte" sono le Leggi fondamentali della Natura che la Scienza Galileiana ha scoperto in questi quattro secoli che ci separano da Galileo Galilei. Queste Leggi sono la prova che esiste nell'Immanente una Logica rigorosa voluta da Colui che ha fatto il mondo: dal cuore di un protone ai confini del Cosmo. Leggi che non potrebbero esistere se fossimo figli del caos.

Ecco perché Giovanni Paolo II pose la Scienza sullo stesso piedistallo di valori della Fede dicendo: "Scienza e Fede sono entrambe doni di Dio". Questa frase, riprodotta in ferro battuto, è posta nella parete all'ingresso dell'Aula Richard Feynman che si trova nell'Istituto I.I. Rabi della "FEMCCS" (Fondazione Ettore Majorana e Centro di Cultura Scientifica) di Erice. Giovanni Paolo II dà alla Scienza la forza per difendersi dall'assalto della cultura dominante, separando nettamente Scienza (che è studio della Logica del Creato) e Tecnica (che è uso della Scienza, nel bene e nel male). In un messaggio agli scienziati di Erice, Giovanni Paolo II dice: "L'uomo può perire per effetto della tecnica che egli stesso sviluppa, non della verità che egli scopre mediante la ricerca scientifica".

Per la prima volta nella Storia dell'era cosiddetta moderna viene fatta una separazione netta tra Scienza e Tecnica. Questa separazione dà una grande dignità culturale alle scoperte scientifiche e permette di distinguerle dalle applicazioni tecnologiche, dalle violenze operate sull'ambiente, dall'industrializzazione selvaggia e dalle manipolazioni genetiche usate contro la vita e la dignità stessa di questa forma di materia vivente detta uomo, fatta a immagine e somiglianza del Creatore.

Giovanni Paolo II permette di capire che l'uso della Scienza può essere per il bene ma anche per il male e che la scelta tra bene e male non è scientifica ma culturale. Il forte incoraggiamento di Giovanni Paolo II ha dato alla comunità scientifica di centoquindici Paesi la forza per dar vita al Comitato Internazionale "Scienza per la Pace" e di farla così uscire dalle torri d'avorio per impegnarsi contro la cultura dominante e contro le sue mistificazioni, con la pubblicazione, nel 1982, del Manifesto di Erice firmato da diecimila scienziati di centoquindici Nazioni.

Agli scienziati di Erice, impegnati nello studio di come superare il pericolo di olocausto nucleare nel paventato scontro tra le due Superpotenze (USA-URSS), Giovanni Paolo II dice: "Come al tempo delle lance e delle spade, così anche oggi, nell'era dei missili, a uccidere, prima delle armi, è il cuore dell'uomo". È una frase che ha dato un contributo determinante all'azione della più vasta comunità scientifica Est-Ovest-Nord-Sud mai esistita, al fine di studiare le basi di un accordo tecnologico-scientifico tra le due Superpotenze volto ad evitare il pericolo di olocausto nucleare nello scontro USA-URSS.

Come hanno detto diversi giganti della Scienza del XX secolo l'azione congiunta di Giovanni Paolo II e degli scienziati firmatari del Manifesto di Erice ha dato un contributo determinante al crollo del Muro di Berlino, corroborando con fatti concreti la validità di questa Grande Alleanza tra la Scienza e la Fede.

IL MANUALE DI GIOVANNI DI ROSA

Legge e scelte etiche, itinerari di biodiritto



LA FOTO DI COPERTINA DEL VOLUME DI DI ROSA

SALVATORE DE MAURO

"Non omne quod licet honestum est". Riflettere sul rapporto che intercorre tra la vita umana e il diritto non può prescindere, secondo il pensiero di Giovanni Di Rosa, ordinario di Diritto privato presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Catania, da ciò che afferma il noto brocardo latino, secondo cui una legge "non rende un comportamento diverso da quello che oggettivamente esso è", rendendo giusto ciò che, con tutta evidenza, giusto non è. Partendo da questa iniziale considerazione, ha visto la luce un agile volume dal titolo singolare: "Biodiritto. Itinerari di ricerca", che è il frutto, spiega l'autore, (anche) dell'esperienza maturata durante le lezioni di Biodiritto tenute all'Università e prende le mosse dal valore della perso-

na e dalla centralità della vita umana sviluppandosi via via con l'esame delle discipline legislative più attuali in materia di trapianti d'organo, cure palliative e terapie del dolore, senza passare però sotto silenzio i temi più scottanti che tanto hanno infiammato l'opinione pubblica, dall'ammissibilità della diagnosi preimpianto in merito alle tecniche di fecondazione medicalmente assistita, al caso Eluana Englaro, che ha contribuito ad alimentare il dibattito sulla questione se esiste un diritto a morire. L'itinerario appassionante lungo il quale il lettore viene guidato, ripercorre idealmente le tappe fondamentali dell'esistenza umana, muovendo dalle vicende che riguardano l'alba dell'io (manipolato o negato), verso quelle che guardano allo svolgimento della vita (contestualmente all'indagine sugli atti dispositivi del proprio corpo), per giungere infine alle problematiche sollevate dalla

"vita dolente" (dichiarazioni di trattamento anticipato, testamento biologico, eutanasia, cure palliative e terapie del dolore).

Non è un testo per i soli "addetti ai lavori", ma un'opportunità di riflessione per tutti a partire dall'attuale situazione normativa fondata su due importantissimi documenti, seppur di provenienza affatto diversa; la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e l'enciclica Humanae vitae di Paolo VI. Esso si rivolge a tutti coloro che desiderano andare al cuore di alcune questioni, consapevoli che esistono principi non negoziabili e limiti invalicabili all'autodeterminazione dell'uomo. La questione allora non è riproporre la dicotomia, stucchevole e sterile, tra bioetica laica e bioetica cattolica, ma confrontarsi serenamente e seriamente sui temi che riguardano quella che è la nostra più importante e irripetibile esperienza: la vita.